

UNA DOMANDA

Giorgio Agamben * Pasqua 2020

La peste segnò per la città l'inizio della corruzione ...
Nessuno era più disposto a perseverare in quello che
prima giudicava essere il bene, perché credeva che
poteva forse morire prima di raggiungerlo.
Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 53.

Vorrei condividere con chi ne ha voglia una domanda su cui ormai da più di un mese non cesso di riflettere. Com'è potuto avvenire che un intero paese sia senza accorgersene eticamente e politicamente crollato di fronte a una malattia? Le parole che ho usato per formulare questa domanda sono state una per una attentamente valutate. La misura dell'abdicazione ai propri principi etici e politici è, infatti, molto semplice: si tratta di chiedersi qual è il limite oltre il quale non si è disposti a rinunciarvi. Credo che il lettore che si darà la pena di considerare i punti che seguono non potrà non convenire che – senza accorgersene o fingendo di non accorgersene – la soglia che separa l'umanità dalla barbarie è stata oltrepassata.

1) Il primo punto, forse il più grave, concerne i corpi delle persone morte. Come abbiamo potuto accettare, soltanto in nome di un *rischio* che non era possibile precisare, che le persone che ci sono care e degli esseri umani in generale non soltanto morissero da soli, ma che – cosa che non era mai avvenuto prima nella storia, da Antigone a oggi – che i loro cadaveri fossero bruciati senza un funerale?

2) Abbiamo poi accettato senza farsi troppi problemi, soltanto in nome di un *rischio* che non era possibile precisare, di limitare in misura che non era mai avvenuta prima nella storia del paese, nemmeno durante le due guerre mondiali (il coprifuoco durante la guerra era limitato a certe ore) la nostra libertà di movimento. Abbiamo conseguentemente accettato, soltanto in nome di un *rischio* che non era possibile precisare, di sospendere di fatto i nostri rapporti di amicizia e di amore, perché il nostro prossimo era diventato una *possibile* fonte di contagio.

3) Questo è potuto avvenire – e qui si tocca la radice del fenomeno – perché abbiamo scisso l'unità della nostra esperienza vitale, che è sempre inseparabilmente insieme corporea e spirituale, in una entità puramente biologica da una parte e in una vita affettiva e culturale dall'altra. Ivan Illich ha mostrato, e David Cayley l'ha qui ricordato di recente, la responsabilità della medicina moderna in questa scissione, che viene data per scontata e che è invece la più grande delle astrazioni. So bene che questa astrazione è stata realizzata dalla scienza moderna attraverso i dispositivi di rianimazione, che possono mantenere un corpo in uno stato di pura vita vegetativa.

Ma se questa condizione si estende al di là dei confini spaziali e temporali che le sono propri, come si sta cercando oggi di fare, e diventa una sorta di principio di comportamento sociale si cade in contraddizioni da cui non vi è via di uscita.

EINE FRAGE

Giorgio Agamben * Ostern 2020

Die Pest markierte für die Stadt den Beginn der Korruption ...
Niemand war mehr bereit, an dem festzuhalten, was er
zuvor für gut befunden hatte, weil er glaubte, vielleicht
sterben zu können, bevor es erreicht war.
Thukydides, *Der Peloponnesische Krieg*, II, 53.

Ich möchte mit allen, die das wollen, eine Frage teilen, über die ich nun seit über einem Monat unaufhörlich nachdenke. Wie konnte es geschehen, dass ein ganzes Land, ohne es zu bemerken, angesichts einer Krankheit ethisch und politisch zusammengebrochen ist? Die Worte, die ich verwendet habe, um diese Frage zu formulieren, waren eines nach dem anderen sorgfältig überlegt. Das Maß des Verzichts auf die eigenen ethischen und politischen Grundsätze ist in der Tat sehr einfach. Man muss sich fragen: Wo liegt die Grenze, die man nicht preiszugeben bereit ist? Die Leser, die sich die Mühe machen, über die folgenden Punkte nachzudenken, können, wie ich meine, nicht anders als zuzustimmen, dass - ohne es zu bemerken oder unter der Vortäuschung, es nicht zu bemerken – die Schwelle zwischen Menschlichkeit und Barbarei überschritten ist.

1) Der erste Punkt, der vielleicht am schwersten wiegt, betrifft die Leichname der Toten. Wie konnten wir hinnehmen, nur im Namen eines unmöglich näher zu bestimmenden *Risikos*, dass unsere Lieben und die Menschen im Allgemeinen nicht nur allein sterben, sondern ihre Leichen ohne Beerdigung verbrannt werden – wie es in der Geschichte von Antigone bis heute nie geschehen war?

2) Dann haben wir ohne allzu große Probleme akzeptiert, nur im Namen eines unmöglich näher zu bestimmenden *Risikos*, unsere Bewegungsfreiheit in einem Maße einzuschränken, wie es in der Geschichte des Landes noch nie zuvor geschehen war, nicht einmal während der beiden Weltkriege (die Ausgangssperre während des Krieges war auf bestimmte Stunden begrenzt). Wir haben also eingewilligt, nur im Namen eines unmöglich näher zu bestimmenden *Risikos*, unsere Beziehungen der Freundschaft und Liebe einzustellen, weil unser Nächster zu einer *möglichen* Ansteckungsquelle geworden war.

3) Dies konnte geschehen – und hier rühren wir an die Wurzel des Phänomens –, weil wir die Einheit unserer Lebenserfahrung, die immer untrennbar leiblich und geistig zugleich ist, in eine rein biologische Einheit auf der einen Seite und ein affektives und kulturelles Leben auf der anderen Seite aufgespalten haben. Ivan Illich hat gezeigt, und David Cayley hat kürzlich daran erinnert, welche Verantwortung die moderne Medizin für diese Spaltung trägt, die inzwischen als selbstverständlich vorausgesetzt wird und doch im Gegenteil die größte aller Abstraktionen darstellt. Ich bin mir sehr wohl bewusst, dass diese Abstraktion von der modernen Wissenschaft durch Wiederbelebungsapparate erreicht wurde, die einen Körper im Zustand rein vegetativen Lebens erhalten können.

Wenn dieser Zustand sich jedoch auf den gesamten Bereich in den ihm eigenen Grenzen von Raum und Zeit erstreckt, wie es heute versucht wird, und zu einer Art Prinzip des sozialen Verhaltens wird, geraten wir in ausweglose Widersprüche.

So che qualcuno si affretterà a rispondere che si tratta di una condizione limitata del tempo, passata la quale tutto ritornerà come prima. E' davvero singolare che lo si possa ripetere se non in mala fede, dal momento che le stesse autorità che hanno proclamato l'emergenza non cessano di ricordarci che quando l'emergenza sarà superata, si dovrà continuare a osservare le stesse direttive e che il "distanziamento sociale", come lo si è chiamato con un significativo eufemismo, sarà il nuovo principio di organizzazione della società. E, in ogni caso, ciò che, in buona o mala fede, si è accettato di subire non potrà essere cancellato.

Non posso, a questo punto, poiché ho accusato le responsabilità di ciascuno di noi, non menzionare le ancora più gravi responsabilità di coloro che avrebbero avuto il compito di vegliare sulla dignità dell'uomo. Innanzi tutto la Chiesa, che, facendosi ancella della scienza, che è ormai diventata la vera religione del nostro tempo, ha radicalmente rinnegato i suoi principi più essenziali. La Chiesa, sotto un Papa che si chiama Francesco, ha dimenticato che Francesco abbracciava i lebbrosi. Ha dimenticato che una delle opere della misericordia è quello di visitare gli ammalati. Ha dimenticato che i martiri insegnano che si deve essere disposti a sacrificare la vita piuttosto che la fede e che rinunciare al proprio prossimo significa rinunciare alla fede.

Un'altra categoria che è venuta meno ai propri compiti è quella dei giuristi. Siamo da tempo abituati all'uso sconsiderato dei decreti di urgenza attraverso i quali il fatto il potere esecutivo si sostituisce a quello legislativo, abolendo quel principio della separazione dei poteri che definisce la democrazia. Ma in questo caso ogni limite è stato superato, e si ha l'impressione che le parole del primo ministro e del capo della protezione civile abbiano, come si diceva per quelle del *Führer*, immediatamente valore di legge. E non si vede come, esaurito il limite di validità temporale dei decreti di urgenza, le limitazioni della libertà potranno essere, come si annuncia, mantenute. Con quali dispositivi giuridici? Con uno stato di eccezione permanente? E' compito dei giuristi verificare che le regole della costituzione siano rispettate, ma i giuristi tacciono. *Quare silete iuristae in munere vestro?*

So che ci sarà immancabilmente qualcuno che risponderà che il pur grave sacrificio è stato fatto in nome di principi morali. A costoro vorrei ricordare che Eichmann, apparentemente in buon fede, non si stancava di ripetere che aveva fatto quello che aveva fatto secondo coscienza, per obbedire a quelli che riteneva essere i precetti della morale kantiana. Una norma, che affermi che si deve rinunciare al bene per salvare il bene, è altrettanto falsa e contraddittoria di quella che, per proteggere la libertà, impone di rinunciare alla libertà.

Ich weiß, jemand wird sich beeilen zu antworten, es handle sich um einen zeitlich begrenzten Zustand, und anschließend werde alles wieder so sein wie zuvor. Es ist wirklich einzigartig, dass wir dies wiederholen können, es sei denn in böser Absicht, da dieselben Behörden, die den Notstand ausgerufen haben, uns ständig daran erinnern, nach dem überwundenen Notstand müssten die gleichen Richtlinien weiterhin eingehalten werden und die "soziale Distanzierung", wie es mit einem bezeichnenden Euphemismus genannt heißt, werde das neue Prinzip zur Organisation der Gesellschaft sein. Und auf jeden Fall könne das, was man in guter oder böser Absicht zu ertragen bereit war, nicht rückgängig gemacht werden.

Da ich die Verantwortung eines jeden von uns eingeklagt habe, kann ich an dieser Stelle nicht umhin, die noch schwerer wiegende Verantwortung derjenigen zu erwähnen, die die Aufgabe gehabt hätten, über die Menschenwürde zu wachen. Insbesondere hat die Kirche sich zur Magd der Wissenschaft gemacht, die nun zur wahren Religion unserer Zeit geworden ist, und so hat sie radikal auf ihre ganz wesentlichen Prinzipien verzichtet. Die Kirche unter einem Papst namens Franziskus hat vergessen, dass Franziskus die Leprakranken umarmte. Sie hat vergessen, dass es zu den Werken der Barmherzigkeit gehört, die Kranken zu besuchen. Sie hat vergessen, dass die Märtyrer die Bereitschaft lehren, eher sein Leben als den Glauben zu opfern, und dass die Absage an den Nächsten eine Absage an den Glauben bedeutet.

Eine weitere Kategorie, die in ihren Pflichten versagt hat, ist die der Juristen. Seit langem sind wir an den unbedachten Einsatz von Notverordnungen gewöhnt, durch die faktisch die Exekutive an die Stelle der Legislative tritt und das Prinzip der Gewaltenteilung, das die Demokratie definiert, abgeschafft ist. Doch in diesem Fall ist jede Grenze überschritten, und man hat den Eindruck, dass beim Ministerpräsidenten und bei dem Leiter des Katastrophenschutzes ihre Worte unmittelbar den Wert von Gesetzen haben, wie es für die Worte des Führers gesagt wurde. Und es ist nicht zu sehen, wie nach Ablauf der zeitlichen Gültigkeit der Notstandsdekrete die Einschränkungen der Freiheit, wie angekündigt, aufrechterhalten werden können. Mit welchen rechtlichen Mitteln? Mit einem beständigen Ausnahmezustand? Es ist die Aufgabe der Juristen zu überprüfen, ob die Verfassungsbestimmungen eingehalten sind, aber die Juristen schweigen. *Quare silete iuristae in munere vestro?*

Ich weiß, immer wird es jemanden geben, der antworten wird: Ein so schweres Opfer wurde im Namen moralischer Prinzipien erbracht. Wer so denkt, den möchte ich daran erinnern, dass Eichmann, offenbar in gutem Glauben, nicht müde wurde zu wiederholen, er habe aufgrund seines Gewissens getan, was er getan habe, um dem zu gehorchen, was er für die Gebote der Kant'schen Moral hielt. Eine Regel, die besagt: Man muss das Gute preisgeben, um das Gute zu retten, ist ebenso falsch und widersprüchlich wie die Regel, die besagt: Um die Freiheit zu schützen, muss man die Freiheit preisgeben.